

DOMENICA 07 APRILE 2019

**LA CELEBRAZIONE.** La manifestazione è stata organizzata, come ogni anno, per festeggiare la nascita di questa religione

## Canti e preghiere, i sikh in processione

In centinaia di fedeli hanno sfilato da via Fermi fino a Campo Marzo

ROBERTO LUCIANI

Hanno cantato e pregato per 4 chilometri e mezzo, da via Fermi a Campo Marzo. Tutti con la testa coperta, da un turbante o un fazzoletto, e a piedi scalzi, come vuole il rito del Vaisakhi, semplificando la festa della nascita della religione sikh. Una giornata molto importante per ogni comunità religiosa indiana e quella vicentina, almeno 4 mila persone provenienti in gran parte dal Punjab e concentrate per lo più nell'Ovest del territorio provinciale, si è ritrovata anche quest'anno nel Nagar Kirtan, la tradizionale "processione" aperta dagli uomini che bagnavano la strada con acqua e da una decina di donne incaricate di pulire, con le scope l'asfalto al passaggio del carro contenente il libro sacro, il Guru Granth Sahib, protetto dalla guardia d'onore con tanto di spade, e seguito da qualche migliaio di fedeli nelle vesti tradizionali - le donne con il "salwar Kameez", i "sardar", i veri sikh, con divisa bianca e a barba e turbante colorato - ma anche in abiti più informali, giacca e pantaloni. Un corteo che ha sfilato cantando inni sacri e ascoltando le parole di Singh Jaspal, il capo spirituale del tempio sikh di Arzignano, organizzatore della giornata, e che si è concluso a Campo Marzo. Qui, presente Singh Ragbir, alto rappresentante religioso venuto dall'India, si è poi consumato il pranzo comune a base di riso, ceci e lenticchie. Senza incidenti e pure senza la necessità di dover fare intervenire gli operatori ecologici comunali. «Per noi - sottolinea Singh Jaspal - è fondamentale il rispetto verso l'ospite e chi ci ospita ed è un comportamento che pratichiamo sempre, non solo nelle nostre feste». E tra le 5 "K", i segni fisici della fede che ogni "puro" o Khalsa - gli uomini battezzati - indossa anche il kirpan, ovvero la spada cerimoniale: «Non è un'arma, ma un simbolo religioso di lotta contro l'ingiustizia». Proprio la possibilità di tenere questo oggetto nelle sfilate era stato motivo di frizione con le autorità di polizia finché il governo non l'ha riconosciuta ai Sikh, che oggi, nelle cerimonie religiose, possono avere il coltello purché di determinate dimensioni e comunque accompagnato da una dichiarazione rilasciata dalle questure. Tradizione nella tradizione anche per la giovane e sorridente Manroop, nata in Italia e prossima a laurearsi in Economia e commercio a Verona: «È la nostra storia, nata per l'esigenza di difendersi qualche secolo fa, ma la nostra è un comunità che onora Dio e non lo offende con la violenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA



I sikh in corteo ieri da via Fermi sino a Campo Marzo. FOTO LUCIANI